In Israele le uccisioni a sangue freddo dei palestinesi cadono nel silenzio

Gideon Levy

17 agosto 2021 – Middle East Eye

Dal termine dell'assalto israeliano di maggio sono stati assassinati decine di palestinesi disarmati tra cui minorenni. Eppure ciò ora è talmente normale che i media e l'esercito israeliani ne accennano appena

In apparenza in questi giorni nei territori occupati da Israele le cose sono relativamente tranquille. Non ci sono vittime israeliane, quasi nessun attacco in Cisgiordania e certamente non all'interno di Israele. Dalla fine dell'ultima offensiva israeliana, l'operazione Guardian of the Walls [Guardiano delle mura], Gaza è rimasta tranquilla.

Durante questo cosiddetto periodo di quiete in Cisgiordania continua la routine disperante della vita quotidiana – il che richiama ad un contenuto decisamente sarcastico se prestiamo attenzione a questa terrificante statistica: da maggio in Cisgiordania sono stati uccisi più di 40 palestinesi.

In una sola settimana, alla fine di luglio, l'esercito israeliano ha ucciso quattro palestinesi, uno dei quali un ragazzo di 12 anni. Due dei 40 provenivano da un villaggio, Beita, che ultimamente ha perso sei dei suoi abitanti: cinque erano manifestanti disarmati e uno era un idraulico chiamato, a quanto pare, a riparare un rubinetto da qualche parte. Nessuna delle quattro persone uccise a fine luglio rappresentava una minaccia per la vita di un soldato o colono israeliano.

L'uso di munizioni vere contro ciascuna di queste persone era proibito, per non parlare dell'obiettivo di uccidere, come hanno fatto i soldati israeliani che hanno sparato su di loro. Quattro esseri umani o, se preferite, 40 esseri umani, con famiglie il cui mondo è andato in frantumi, persone con progetti, sogni e amori, tutti improvvisamente messi a tacere in modo così freddo e brutale da un giovane

soldato israeliano.

Se questo non bastasse, va notato che gli organi di informazione israeliani non si sono quasi mai occupati di queste uccisioni. Nessuno dei due principali quotidiani israeliani ha menzionato l'uccisione del ragazzo di 12 anni a Beit Omar, tra Betlemme ed Hebron, e neppure una delle due più importanti emittenti televisive commerciali si è preoccupata di riferirla.

Per dirla in altri termini, l'uccisione di un ragazzo di 12 anni, Mohammed al-Alami, intento a fare shopping con suo padre e sua sorella quando i soldati israeliani hanno sparato una raffica di proiettili contro l'auto della famiglia uccidendo il ragazzo, che come il padre non aveva fatto nulla di male, è stata evidentemente ritenuta da qualcuno dei media israeliani una storia di nessuna importanza e nessun interesse.

Indifferenza verso l'omicidio

Non c'è altro modo per spiegare questa diffusa noncuranza nei confronti di un comportamento omicida. Se si considera inoltre che tutti quegli altri omicidi da maggio in poi sono stati appena riportati, figuriamoci indagati, si ottiene un'immagine, in tutto il suo squallore, della repressione israeliana e della negazione dell'occupazione attraverso la versione mediatica di una "cupola di ferro" messa gentilmente a disposizione dalla stampa libera.

Protetti da una stampa ridotta al silenzio, agli israeliani è stata risparmiata questa brutta immagine del loro esercito e del suo brutale modus operandi. Protetti da quel silenzio, da quella negazione e repressione, nemmeno i politici e i generali israeliani sono stati obbligati a spiegare o addirittura occuparsi del fatto che anche durante questo periodo relativamente tranquillo raramente nei territori occupati passa una settimana senza vittime palestinesi.

Così fino a pochi giorni fa nessun comandante dell'esercito aveva mosso critiche al comportamento di questi soldati, né tantomeno fatto menzione di denunce o di aperture di inchieste affidabili. Solo dopo una serie di articoli ed editoriali su Haaretz il comandante in capo tenente generale Aviv Kochavi, considerato una figura con principi morali, ha diffuso una "richiesta di abbassare i toni". Non un ordine: una richiesta. Nessuna accusa e nessuna inchiesta, solo una vaga dichiarazione di buone intenzioni per il futuro.

Dietro tutto questo c’è il disprezzo per la vita dei palestinesi. Niente ha meno valore in Israele della vita di un palestinese. Esiste una linea retta che va dagli operai edili che cadono come mosche nei cantieri israeliani a causa delle morti sul lavoro senza che nessuno se ne preoccupi, fino ai manifestanti disarmati colpiti a morte dai soldati nei territori occupati mentre nessuno batte ciglio.

Un fattore comune li unisce tutti: la convinzione in Israele che la vita dei palestinesi valga poco. Se i soldati sparassero agli animali randagi con la stessa disinvoltura con cui sparano ai palestinesi ci sarebbero proteste pubbliche di indignazione e i soldati sarebbero processati e severamente puniti. Ma stanno uccidendo solo palestinesi, quindi qual è il problema?

Quando un soldato israeliano fa fuoco e colpisce alla testa un bambino, un adolescente un manifestante o un idraulico palestinesi, la società israeliana è muta e indifferente. Si accontenta delle spiegazioni inconsistenti e talvolta delle menzogne fornite dal portavoce dell’esercito, omettendo ogni espressione di scrupolo morale sulla necessità di uccidere.

Tanti di questi incidenti mortali che ho approfondito e documentato e di cui ho scritto sul giornale non hanno suscitato particolare interesse.

Morte di un idraulico

Shadi Omar Lotfi Salim, 41 anni, un idraulico ben avviato che viveva a Beita, nella Cisgiordania centrale, è uscito da casa la sera del 24 luglio, dirigendosi verso la strada principale dove si trova l’impianto della fornitura idrica del villaggio, dopo che qualcuno vi aveva evidentemente riscontrato un problema.

Dopo aver parcheggiato la jeep lungo la strada si è diretto verso la valvola di chiusura con in mano una chiave inglese rossa. Erano le 22:30. Mentre si avvicinava alla valvola dei soldati nelle vicinanze hanno improvvisamente aperto il fuoco colpendolo a morte. In seguito hanno affermato che era corso verso di loro con in mano una barra di metallo. L’unica barra di metallo era la chiave inglese rossa lasciata per terra accanto al pacchetto di sigarette e a una macchia di sangue, già secca quando siamo arrivati lì pochi giorni dopo la sua morte.

Una settimana dopo, nello stesso villaggio, i soldati hanno ucciso Imad Ali Dweikat, 37 anni, operaio edile, padre di quattro figlie e di un bambino di due mesi. Questo è successo durante la protesta settimanale del venerdì del villaggio. Nel corso

degli ultimi due mesi circa gli abitanti di Beita avevano manifestato settimanalmente contro la creazione di un avamposto coloniale illegale sul territorio del villaggio. L'insediamento, Givat Eviatar, è stato eretto senza autorizzazione e poi fatto evacuare dei suoi abitanti da Israele, ma le 40 strutture rapidamente costruite non sono state demolite. La terra non è stata restituita ai suoi proprietari, ai quali non è permesso avvicinarsi.

Da quando più di 10 settimane fa Givat Eviatar è stato eretto cinque manifestanti palestinesi vi sono già stati uccisi dai soldati. Nessuno dei cinque si trovava tanto vicino da mettere in alcun modo in pericolo i soldati, anche se i manifestanti lanciavano pietre e bruciavano pneumatici per protestare contro l'occupazione della loro terra.

Gli abitanti sono determinati a continuare a resistere fino a quando le loro terre non saranno restituite, e nel frattempo il sangue scorre, settimana dopo settimana.

Ucciso a caso

Dweikat stava bevendo un bicchiere d'acqua quando un cecchino israeliano lo ha preso di mira, apparentemente a caso, e gli ha sparato al cuore da una distanza di diverse centinaia di metri. Il proiettile è esploso all'interno del suo corpo, danneggiando i suoi organi interni e Dweikat è morto sul colpo, con il sangue che gli usciva dalla bocca. Il suo bambino, Ali, è rimasto orfano subito dopo la sua nascita.

Poche settimane prima, i soldati hanno sparato all'adolescente Muhammad Munir al-Tamimi, di un altro villaggio che protesta, Nabi Saleh, e lo hanno ucciso. Tamimi aveva 17 anni ed è diventata la quinta vittima del suo piccolo villaggio nel corso degli ultimi anni. Tutti nella comunità appartengono alla famiglia Tamimi e da anni resistono al furto delle loro terre da parte degli insediamenti coloniali circostanti.

Tutte queste morti sono state delle esecuzioni. Non c'è altro modo per descriverle. Sparare a manifestanti disarmati, adolescenti, bambini, un idraulico, un operaio edile, persone che manifestano pubblicamente nel tentativo di riconquistare la loro proprietà e la loro libertà è un crimine. Ci sono pochissimi regimi a questo mondo in cui si spari a manifestanti disarmati – a parte Israele, "l'unica democrazia in Medio Oriente", dove la serenità interiore della gente è scossa difficilmente da un sussulto.

Anche lamentele sentite qua e là durante le uccisioni sistematiche hanno a che fare con il fatto che quelle potrebbero portare a un deterioramento della situazione complessiva. Nessuno dice una parola riguardo la questione della legalità e soprattutto della moralità dell'omicidio di innocenti.

Israele è considerato una democrazia, un beniamino del mondo occidentale con valori occidentali simili. Quaranta civili disarmati uccisi negli ultimi due mesi e mezzo, e quattro uccisi solo nell'ultima settimana di luglio, sono una testimonianza dolorosa anche se silenziosa del fatto che, sebbene sia ancora considerato una democrazia, Israele è giudicato con un metro di paragone completamente diverso rispetto a quello applicato a qualsiasi altro Paese.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Gideon Levy è un editorialista di Haaretz e membro del comitato di redazione del giornale. Levy è entrato in Haaretz nel 1982 e ha trascorso quattro anni come vicedirettore del giornale. Ha vinto il Premio Giornalista Euro-Med per il 2008; il Premio per la Libertà di Lipsia nel 2001; il Premio dell'Unione dei giornalisti israeliani nel 1997; il premio dell'Association of Human Rights in Israel [Associazione per i diritti umani in Israele] per il 1996. Il suo nuovo libro, *The Punishment of Gaza* [La punizione di Gaza], è stato appena pubblicato da Verso.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Difettose, imprecise, letali: Israele sceglie le bombe del Vietnam per Gaza

Frank Andrews, Shir Hever

17 agosto 2021 – Middle East Eye

Dopo la guerra di Gaza del 2014 l'ONU ha diffidato dall'uso delle MK-84. Perché dunque l'esercito israeliano ne ha lanciate così tante a maggio?

Fra le bombe in generale poche sono più distruttive delle Mark-84, un'arma di circa 907 kg utilizzata per la prima volta dagli Stati Uniti durante la guerra del Vietnam.

Queste bombe contengono più di 400 kg di esplosivo e hanno un rivestimento in acciaio di quattro metri e mezzo con un "raggio letale" di oltre 30 metri, e quando esplodono creano un'onda di pressione supersonica.

Secondo le Nazioni Unite possono distruggere gli edifici vicini e "spaccare i polmoni, far esplodere le cavità nasali e strappare gli arti" a chiunque si trovi entro 350-360 metri dall'esplosione.

Le Mark-84, o MK-84 – "distruggi bunker" progettate per penetrare strati di acciaio o cemento – sono quindi considerate particolarmente pericolose se lanciate su aree civili.

Sono state utilizzate dalle forze statunitensi in Iraq e in Afghanistan e si ritiene siano il tipo di bomba usata negli attacchi aerei della coalizione guidata dall'Arabia Saudita che hanno ucciso almeno 97 civili in un mercato in Yemen nel 2016.

La bomba è talmente letale se sganciata in aree densamente popolate che la commissione indipendente delle Nazioni Unite che ha indagato sulla guerra del 2014 a Gaza [l'operazione Margine Protettivo, ndtr.] ha specificamente diffidato dal suo uso, avvertendo che verosimilmente "costituirebbe una violazione al divieto di attacchi indiscriminati".

Eppure sei anni dopo gli esperti nello smaltimento di bombe a Gaza raccontano a *Middle East Eye* (*MEE*) che nei 2.750 attacchi aerei sulla Striscia di Gaza durante l'offensiva del maggio scorso, che ha ucciso 248 palestinesi tra cui 66 bambini, durante gli 11 giorni dell'attacco Israele ha lanciato in gran parte MK-84.

La squadra per l'Eliminazione degli Ordigni Esplosivi (EOD) del Ministero degli Interni di Gaza setaccia l'enclave assediata dopo ogni bombardamento israeliano, eliminando gli ordigni inesplosi che ricoprono la Striscia. Afferma che i resti che hanno trovato più di frequente da maggio appartengono alle MK-84.

Secondo l'OED sono state ad esempio le MK-84 ad aver ucciso almeno 42 persone

– tra cui cinque membri della stessa famiglia – durante il bombardamento in via al-Wehda ad al-Rimal, a nord di Gaza, la notte del 15 maggio.

L'uso di MK-84 a maggio è particolarmente sconcertante, dato che l'aeronautica israeliana ha un'altra bomba più moderna nel suo arsenale, progettata per svolgere la stessa funzione con molti meno rischi per i civili.

Secondo Human Rights Watch Israele potrebbe essere incolpato di crimini di guerra per gli attacchi che hanno ucciso i civili a Gaza. (Anche Hamas, che ha lanciato razzi non mirati su Israele uccidendo 13 persone, potrebbe aver commesso crimini di guerra.)

MEE ha chiesto all'Esercito israeliano perché ha usato questa bomba e se abbia sganciato alcune delle armi più precise del suo arsenale. Al momento della pubblicazione l'esercito non aveva ancora risposto alle domande di *MEE*.

Un'arma incontrollabile

Oltre ad essere mortalmente pericolose per i civili, le MK-84 sono anche spesso imprecise e difettose.

Secondo l'ONU le bombe possono atterrare fino a sette metri di distanza dal loro obiettivo.

E in un'intervista del 2016 Dani Peretz, vicepresidente dell'Ingegneristica per le Industrie Militari Israeliane – ora confluite nella impresa israeliana di produzione di armi Elbit Systems – ha affermato che le MK-84 utilizzate nella guerra in Libano del 2006 sono rimaste inesplose al 40%. Secondo Action On Armed Violence (AOAV), un ente di beneficenza con sede a Londra che conduce ricerche sulla violenza armata, questa cifra è di solito intorno al 5%.

A differenza di quando furono prodotte per la prima volta nel 1955, le MK-84 sono ora spesso dotate di una Joint Direct Attack Munition (JDAM) [Munizione d'attacco diretto combinato], un kit sviluppato dagli Stati Uniti che guida le "bombe stupide" con il GPS. Queste versioni "più intelligenti" dell'arma sono conosciute come GBU-31.

Ma il JDAM, ha scoperto Peretz, "cambia il comportamento della bomba".

Ciò significa che in alcuni casi "le [MK-84] raggiungevano il bersaglio ma…

colpivano la stanza sbagliata”, e in altri casi “la miccia si è staccata dalla bomba che non è esplosa”.

Le bombe inesplose possono esplodere inaspettatamente quando vengono spostate, uccidendo o mutilando le persone. Molti abitanti di Gaza sono sfollati o non frequentano la scuola perché le MK-84 si sono infilate nella terra sotto le case senza esplodere.

Secondo l’EOD attualmente quattro di queste bombe sepolte in profondità si trovano sotto le scuole gestite dall’Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e il Lavoro per i Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), il che significa che rimangono inaccessibili. Un portavoce dell’UNRWA non ha risposto alla richiesta di commenti.

Altre bombe meno comuni che l’EOD ha trovato durante e dopo l’offensiva sono state le GBU-39 di fabbricazione statunitense, bombe a piccolo diametro molto più piccole delle GBU-31 e potenzialmente meno dannose per i civili, e le BLU-109, distruggi-bunker fabbricate negli Stati Uniti che contengono meno esplosivo delle GBU-31 ma “che esplodendo infliggono probabilmente un livello molto simile di danni,” secondo AOAV.

L’area letale

L’aeronautica israeliana ha nel suo arsenale un’altra bomba che svolge lo stesso lavoro dell’MK-84 ma presenta un rischio molto minore per i civili.

La brochure della bomba chiamata MPR-500, prodotta da Elbit Systems, vanta “la stessa efficacia delle potenti MK-84” senza “l’elevato danno collaterale”, affermando che l’MPR-500 ha un’ “area letale” inferiore.

L’MPR-500, come l’MK-84, è progettata per penetrare in edifici, stanze o tunnel prima di esplodere. Il suo produttore afferma che essa ha una probabilità del 90-95% di raggiungere il suo obiettivo ed esplodere correttamente, rispetto al 60 % dell’MK-84. In effetti, i produttori hanno affermato di aver iniziato a sviluppare l’MPR-500 proprio a causa dell’imprevedibilità – e dei costi – di Mark-84.

Elbit Systems potrebbe benissimo esagerare il divario tra il pericolo e l’efficacia di ogni bomba. I loro opuscoli utilizzano diversi confronti “fra mele e pere”, ha detto a *MEE* Mark Hiznay, direttore associato della divisione armi di Human Rights Watch.

E le affermazioni riguardo alla riduzione dei danni collaterali possono anche essere discutibili, dato che, secondo il rapporto della Commissione Indipendente d'Inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza del 2014, le MPR-500 hanno ucciso 28 civili inclusi 15 bambini.

Ma Elbit ha convinto l'aeronautica americana che valeva la pena di investire in quelle armi.

Anche gli israeliani. Un portavoce delle forze armate israeliane ha confermato a *MEE* che le bombe MPR-500 sono " operativamente in uso all'esercito".

Tuttavia, il team dell'EOD di Gaza ha detto a *MEE* che, pur avendo visto tracce di MPR-500 sul terreno nel 2012 e nel 2014, non avevano trovato alcuna prova di un uso di quelle bombe a maggio.

L'esercito israeliano non ha rilasciato dichiarazioni quando gli è stato chiesto se avesse lanciato le MPR-500 su Gaza in maggio e gli esperti affermano che il numero esatto di MPR-500 nell'arsenale israeliano è probabilmente molto riservato.

Un portavoce di Elbit, che ha stabilimenti in vari Paesi incluso il Regno Unito, non ha risposto alle domande su quanti MPR-500 l'azienda abbia venduto a Israele. Elbit ha ripetuto che tutti i suoi sistemi d'arma sono utilizzati dall'esercito israeliano, senza fornire dettagli.

Perché, allora, gli israeliani userebbero le MK-84 invece delle MPR-500 se sono note per essere altamente distruttive, incontrollabili e più dannose per i civili?

Perché usare le MK-84?

1. Sbarazzarsi di vecchie giacenze

È noto che in generale le forze aeree utilizzano vecchie scorte, afferma Brian Castner, consigliere di crisi di Amnesty International specializzato in armi e operazioni militari.

Le bombe sono costose da immagazzinare e mantenere e devono essere tenute sotto stretta sorveglianza. Hanno un tempo definito di conservazione e ad un certo punto può diventare pericoloso maneggiarle e imbarcarle, quindi ha senso

eliminare prima le più vecchie.

Inoltre, se Elbit Systems – che ha assunto diversi ex ufficiali di alto rango dell'esercito israeliano e ha influenza su di esso – vuole che Israele faccia scorta di MPR-500, allora è nel suo interesse commerciale fare pressione sull' esercito perché si sbarazzi delle sue MK-84 il più velocemente possibile.

Né l' esercito né Elbit hanno risposto alle domande di *MEE* su questo punto.

2) Pressioni americane

In base a un accordo di assistenza 2019-2028 per la sicurezza, gli Stati Uniti hanno concordato, previa approvazione del Congresso, di concedere a Israele 3,8 miliardi di dollari l'anno in finanziamenti militari dall'estero, da spendere quasi tutti in armi di fabbricazione statunitense.

Ciò che Israele compra è per lo più deciso dal Pentagono, e anche il Pentagono vuole sbarazzarsi delle vecchie bombe. Quindi gli Stati Uniti potrebbero aver cercato di liberarsi delle loro MK-84 vendendole in passato a Israele.

Un portavoce del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti non ha risposto a una richiesta di commento.

3) Preoccupazioni economiche

Ogni anno il ministero della Difesa israeliano richiede uno speciale budget extra per far fronte a minacce impreviste. E più bombe sgancia l' esercito, più ha bisogno di rifornire il suo arsenale – e di più soldi per farlo.

Nel 2014, Netanyahu ha promesso di tagliare il budget della Difesa, ma si è tirato indietro quando l' esercito ha chiesto 10 miliardi di shekel israeliani (più di 3 miliardi di dollari) dopo l'invasione di Gaza.

"Dobbiamo prenderci cura del tenore di vita, ma prima dobbiamo preoccuparci della vita stessa", ha detto Netanyahu a proposito della decisione, facendo seguito ai timori manifestati dal ministero della Difesa secondo cui l' esercito aveva bisogno di maggiori investimenti per essere pronto a futuri scontri.

4) Necessità operative

Il 14 maggio l' esercito israeliano ha fornito ai media stranieri la falsa informazione

riguardo a un ingresso di truppe di terra a Gaza, cosa che alcuni hanno ritenuto uno stratagemma per battere Hamas spingendo i suoi combattenti nei tunnel per poi colpirli con più di 400 bombe.

Poiché la cosiddetta “Metro” è una vasta rete di tunnel, non è sufficiente sfondarla in un determinato luogo. Si potrebbe pensare che le distruggi-bunker ad alta frammentazione potessero uccidere e mutilare più combattenti nei tunnel sotteranei.

A prescindere dalle giustificazioni militari o di altro tipo, l’uso di MK-84 in aree civili edificate quando l’ esercito israeliano ha nel suo arsenale bombe meno dannose che svolgono lo stesso lavoro solleva ulteriori domande sulla legislazione di guerra in merito alla proporzionalità – alla perdita potenziale di vite di civili – della recente campagna di bombardamenti israeliani.

Chi è responsabile?

La colpa di ciò è principalmente di Israele, ma anche i Paesi che gli vendono bombe che uccidono civili sono responsabili. Gli Stati Uniti sono di gran lunga il maggior fornitore di armi a Israele, seguiti da Germania e Italia.

Delle bombe che l’EOD ha detto essere state sganciate su Gaza, gli Stati Uniti hanno venduto sia le GBU-39 (SDB) che le BLU-109, nonché i JDAM che controllano le MK-84, e la società israeliana Elbit Systems le MPR-500 .

Ha venduto agli israeliani anche le MK-84, ma potrebbero averlo fatto anche altri Paesi.

“Stranamente è difficile dire esattamente quali Paesi producano e vendano bombe della serie Mark-80 [di cui la MK-84 è la più grande]”, ha detto Castner di Amnesty. La General Dynamics, con sede negli Stati Uniti, produce bombe della serie Mark-80 per l’esercito americano e, secondo diverse comunicazioni del Dipartimento della Difesa al Congresso, ne ha vendute migliaia a Israele.

Nel 2007 gli Stati Uniti hanno approvato la vendita a Israele di 3.500 MK-84 prodotte da General Dynamics, per un valore di circa 65 milioni di dollari. La società è stata coinvolta in un affare anche più grosso nel 2012, del valore di 647 milioni di dollari, che includeva altre 3.450 MK-84.

Nel 2015, gli Stati Uniti hanno approvato la vendita di 10.000 kit JDAM per le

MK-84. Ancora una volta, la General Dynamics è stata indicata come fornitrice.

Ma anche altri Paesi della NATO – tra cui Spagna, Italia, Polonia, Norvegia, Francia e Turchia – sono autorizzati a venderle, come anche aziende in Russia e Cina.

“Sempre più spesso anche i Paesi del Golfo sono autorizzati a produrre componenti”, ha aggiunto Castner, “ed è anche chiaro che alcuni Paesi si limitano a copiarle e provano a realizzarle da soli”.

Per gli abitanti di Gaza coinvolti nei bombardamenti, tuttavia, il risultato finale è stato lo stesso, chiunque abbia fabbricato e venduto le bombe.

Secondo l’AOAV, il 98% delle 1.474 vittime totali di maggio erano civili e tre su quattro di queste vittime sono state causate da attacchi aerei.

“La tecnologia di mira negli attacchi aerei è migliorata negli ultimi decenni, ma la precisione e l’accuratezza sono alquanto irrilevanti quando si sganciano bombe con un raggio di esplosione di 360 metri su una delle aree più densamente popolate del mondo”, ha affermato Murray Jones, un ricercatore dell’AOAV.

“Sganciare bombe Mk-84 su Gaza significa che il danno civile su larga scala è inevitabile”.

Maha Hussaini ha collaborato a questo articolo

(traduzione dall’inglese di Luciana Galliano)

C’è bisogno di una nuova strategia per impedire la totale ebraizzazione della moschea di

Ibrahimi

Lama Khater

17 agosto 2021 Middle East Monitor

Diversi giorni fa le autorità di occupazione hanno avviato l'attuazione di un nuovo progetto di ebraizzazione nelle vicinanze della moschea di Ibrahimi [Abramo ndt] nella città di Hebron. L'obiettivo apparente di questo progetto è costruire un ascensore per facilitare l'assalto dei coloni alla moschea, la cui costruzione comporterà il sequestro circa 300 metri quadrati dei cortili e delle strutture della moschea. Tuttavia il progetto ha l'obiettivo di ebraizzare completamente la moschea e renderla un sito esclusivamente ebraico, oltre a controllare il più possibile la terra e gli immobili circostanti.

Il problema di Hebron con l'ebraizzazione è stato e continuerà ad essere difficile. La sua causa principale è l'esistenza di un quartiere esclusivamente di coloni nel cuore della città, che si è ampliato con il sequestro di molte proprietà immobiliari possedute dai palestinesi nella Città Vecchia di Hebron, dove si trova la Moschea di Ibrahim. A causa di questa presenza ebraica a Hebron, nel 1997 è stato stipulato lo sciagurato accordo di Hebron, derivante dagli accordi di Oslo. L'intesa ha diviso Hebron in due aree, una sotto il controllo palestinese e l'altra sotto il controllo israeliano, e quest'area comprende gran parte del sud e dell'est della città, inclusa la Moschea di Ibrahim.

L'accordo prevede la riapertura di via Al-Shuhada nella città, chiusa e controllata dalle forze di occupazione, ma queste ultime non hanno mai attuato le disposizioni dell'accordo. Invece l'hanno sfruttato per estendere la loro operazione di ebraizzazione della città e hanno espulso i palestinesi dalla zona meridionale attraverso restrizioni sistematiche per i palestinesi, a cominciare dal massacro della moschea di Ibrahim nel 1994, quando venne temporalmente e spazialmente divisa tra i coloni ebrei e i musulmani [nel 1994 un fondamentalista sionista entrò in divisa nella sala di preghiera riservata ai fedeli musulmani, aprì il fuoco e uccise trenta persone e ne ferì 125, ndt.]. Tuttavia la situazione della moschea ora è tale da essere sul punto di diventare un sito puramente ebraico, poiché i dintorni della moschea, compresi i cortili, gli ingressi e le aree palestinesi limitrofe sono considerati caserme militari, intersecate da diverse barriere e posti di blocco. Ai palestinesi

non è permesso accedere all'area con le loro auto, mentre i coloni possono attraversare le barriere. I cortili della moschea sono riservati ai coloni. Inoltre chiunque riesca ad arrivare in quest'area deve sorbirsi i commenti razzisti e gli incitamenti a uccidere gli arabi da parte di giovani coloni e dei loro anziani.

È risaputo che il progetto di occupazione israeliano aveva come giustificazione morale un mito religioso senza fondamento che rivendicava il diritto alla terra di Palestina; la prosecuzione di questo progetto resterà legata alla necessità di controllare i siti religiosi musulmani in Palestina, specialmente quelli altamente simbolici, come la Moschea Al-Aqsa e la Moschea di Ibrahim. Ciò significa che la lotta per questi luoghi è essenziale per l'identità palestinese e richiede un grande ed eccezionale sforzo che scaturisca dalla consapevolezza della realtà dei pericoli che minacciano questi luoghi santi.

Oggi Hebron sta affrontando una grande sfida, ed è a un bivio: o opporsi a questo progetto mobilitando la popolazione e creando le condizioni per contrastarlo, oppure ignorare ciò che sta accadendo, per poi dover affrontare una realtà amara: la perdita della moschea per i musulmani. Ciò costringerà i palestinesi rimasti a lasciare le loro case e proprietà sotto la pressione dell'espansione delle colonie e dei feroci attacchi dei coloni contro i restanti abitanti di quell'area.

E'vero che la sfida è grande e quasi supera la capacità dell'opinione pubblica, delle fazioni palestinesi e delle loro limitate potenzialità, ma è possibile invertire l'equazione che rende la vita difficile per i palestinesi. Questo può essere fatto cercando di rendere difficile la vita dei coloni invece di lasciare che siano loro a rendere difficile la vita dei palestinesi. È necessaria una nuova equazione che richiede volontà e iniziativa.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la linea editoriale del Middle East Monitor.

(traduzione dall'inglese di Giuseppe Ponsetti)

Israele confisca barrette di cioccolata palestinese, sostenendo che finanzierebbero Hamas.

Rayhan Uddin

17 agosto 2021 Middle East Eye

Le autorità israeliane collegano le vendite di dolciumi al terrorismo, e sui social media si prendono in giro "i cattivi dei cartoni che rubano dolcetti"

La decisione israeliana di confiscare 23 tonnellate di tavolette di cioccolato destinate a Gaza con la motivazione che sarebbero state usate per finanziare le operazioni militari di Hamas ha scatenato un'ondata di scherno online.

Secondo quanto segnalato da *Times of Israel* lunedì, le forze di sicurezza hanno intercettato un carico di dolciumi in transito dall'Egitto verso Israele al valico di confine di Nitzana.

Dopo un'indagine congiunta dell'intelligence militare israeliana, l'ufficio nazionale per il finanziamento dell'antiterrorismo e il centro nazionale dell'autorità fiscale per il controllo merci, la conclusione è stata che i prodotti erano destinati a Gaza e Hamas li avrebbe presumibilmente venduti per trarne profitto.

L'indagine ha collegato le tavolette di cioccolato a due ditte di Gaza, la al-Mutahidun Currency Exchange e Arab al-Sin, che Israele ha classificato come organizzazioni terroristiche sulla base di presunti finanziamenti ad Hamas.

I funzionari israeliani hanno dichiarato alla stampa che il sequestro delle tavolette di cioccolato faceva seguito ad un ordine di confisca firmato dal ministro della difesa Benny Gantz.

"Israele continuerà ad agire per impedire il rafforzamento di Hamas,

che pensa solo ad aumentare la propria capacità militare anziché occuparsi della popolazione della Striscia [di Gaza] che sta crollando sotto il peso delle difficoltà economiche," dice Gantz.

"Continueremo a dare la caccia alle reti che finanziano il terrorismo, qualsiasi siano i metodi da loro impiegati."

"Cattivi dei cartoni che rubano i dolcetti"

Sui social media molti hanno schernito l'accusa che Hamas si finanziasse con la vendita di cioccolatini.

"Ah già, la famigerata fonte di finanziamento di Hamas, la stessa dei gruppi scolastici e delle squadrette di baseball di periferia," ha scherzato un utente in rete.

Un altro si è limitato a postare la bandiera bianca e verde di Hamas accanto al logo ufficiale delle ragazze scout USA, che utilizza gli stessi colori.

James Zogby, fondatore dell'Arab American Institute [associazione con sede a Washington DC che si concentra sulle questioni e sugli interessi degli arabi-americani, ndtr], ha dichiarato che la confisca è la prova che Israele controlla Gaza "come la polizia penitenziaria controlla una prigione", per quanto Israele neghi di occupare l'enclave.

"Israele ha sequestrato la cioccolata dicendo che serviva a finanziare Hamas e che, poiché Hamas è un gruppo terroristico, ha tutto il diritto di tagliarne i finanziamenti," scrive [Zogby].

"Ma anche Israele è colpevole di crimini di guerra contro i civili palestinesi – ne ha uccisi impunemente a migliaia nel corso degli anni."

"Israele fa il diavolo a quattro accusando di antisemitismo chiunque lo boicotti e gli USA hanno leggi che penalizzano chiunque lo faccia. Contemporaneamente Israele impone ogni tipo di sanzione e di boicottaggio sui palestinesi e per questo viene premiato dal

Congresso a suon di miliardi. Dove sta la giustizia in tutto questo?”

Negli ultimi mesi i due milioni di palestinesi che vivono a Gaza sono stati sottoposti ad un inasprimento delle restrizioni israeliane sulle merci in ingresso nell’enclave assediata, il che ha causato una grave recessione economica.

Si pensa che le restrizioni abbiano a che vedere con le pressioni esercitate da Israele su Hamas perché restituisca quattro cittadini israeliani, due dei quali morti, che sembra siano detenuti a Gaza.

La scorsa settimana alcuni imprenditori palestinesi hanno dichiarato a *Middle East Eye* che si trovavano costretti a licenziare dei lavoratori per potere rimanere a galla, dopo le distruzioni causate dagli ultimi attacchi israeliani di maggio.

Si stima che circa 1.500 imprese economiche di Gaza siano state distrutte o danneggiate durante la campagna di bombardamenti israeliani, e alcuni funzionari dichiarano che le perdite ammonterebbero a 479 milioni di dollari.

Questo articolo è disponibile in francese sull’edizione francese di Middle East Eye.

(traduzione dall’inglese di Stefania Fusero)

Quattro palestinesi colpiti e uccisi da armi da fuoco in un’incursione dell’esercito israeliano a Jenin

Al Jazeera – agenzie di stampa

16 Agosto 2021 – Al Jazeera

Lunedì mattina sono scoppiati scontri quando l'esercito israeliano ha fatto irruzione nel campo profughi di Jenin nel nord della Cisgiordania occupata.

Almeno quattro uomini palestinesi sono stati colpiti a morte durante gli scontri con l'esercito israeliano nel campo profughi di Jenin, nel nord della Cisgiordania occupata.

Saleh Mohammed Ammar, di 19 anni, e Raed Ziad Abu Seif, di 21, sono stati colpiti da armi da fuoco lunedì e sono morti per le ferite poco dopo l'arrivo all'ospedale cittadino di Jenin, secondo una fonte della struttura sanitaria.

"Due cittadini sono arrivati al pronto soccorso, colpiti dall'esercito israeliano, e sono morti poco dopo, in seguito alle ferite", ha detto una fonte interna all'ospedale, secondo i media locali.

Alcune fonti hanno riferito che i corpi dei due altri uomini, uno dei quali identificato come Noor Jarrar e l'altro come Amjad Iyad Azmi, sono stati portati via dalle forze israeliane.

Il governatore di Jenin ha confermato i decessi.

Almeno due altri palestinesi sono stati arrestati. Uno è stato colpito ad una mano e l'altro, identificato come Mohammed Abu Zina, è stato portato via da casa sua durante l'incursione.

Nel frattempo nel campo profughi di Jenin sono iniziati i cortei funebri per le vittime.

Testimoni hanno detto che un gruppo di palestinesi è stato coinvolto in scontri con i membri della Musta'ribeen della polizia israeliana – un'unità di infiltrati composta da israeliani travestiti da palestinesi.

Gli agenti di questa unità normalmente si infiltrano in zone palestinesi con l'intenzione di arrestare delle persone. La Maan (agenzia di informazione palestinese, ndtr.) ha riferito che gli agenti si trovavano dentro il campo ore prima che le forze israeliane irrompessero nella zona.

Secondo Maan, gli agenti della Musta'ribeen hanno aperto il fuoco "direttamente su un numeroso gruppo di giovani" appena le truppe israeliane sono entrate nel

campo.

Testimoni hanno riferito che sono stati lanciati contro i palestinesi anche granate assordanti e candelotti lacrimogeni.

La polizia israeliana ha affermato in una dichiarazione che i soldati hanno sparato contro “aggressori” dopo che i palestinesi hanno aperto il fuoco contro le “forze in borghese” dell’esercito.

Nessuno tra le forze israeliane è stato ferito nell’incidente. Esse sarebbero state in missione per arrestare una persona, ha detto la polizia.

L’alto dirigente palestinese Hussein Al Sheikh ha accusato Israele di “un crimine odioso” ed ha twittato: “La comunità internazionale dovrebbe vergognarsi del suo silenzio su fatti come questi e della propria incapacità di dare protezione al popolo palestinese da questa oppressione”.

Nelle scorse settimane vi sono stati numerosi scontri tra israeliani e palestinesi nel nord della Cisgiordania occupata, soprattutto a Jenin e Beita.

Beita è teatro di ricorrrenti manifestazioni contro l’occupazione illegale israeliana e l’espansione delle colonie, che spesso si risolvono in scontri.

La lotta contro le forze israeliane è costata la vita a molti palestinesi ed ha provocato centinaia di feriti.

Colonie illegali

Circa mezzo milione di persone vivono in colonie illegali israeliane nella Cisgiordania occupata, accanto a 2 milioni e 800mila palestinesi.

A partire da maggio i palestinesi hanno organizzato proteste quasi quotidiane a Beita per gridare la loro rabbia contro un vicino avamposto illegale di coloni israeliani.

La colonia è stata evacuata all’inizio di luglio, ma le truppe dell’esercito israeliano rimangono posizionate là, mentre le autorità decidono sul loro destino. Se la colonia verrà autorizzata, i suoi fondatori potranno prendervi la residenza in modo permanente.

Gli abitanti di Beita hanno giurato che proseguiranno la loro campagna finché

anche l’esercito non abbandonerà l’avamposto.

La Cisgiordania occupata è parte del territorio in cui è previsto uno Stato palestinese in base alla soluzione di due Stati.

Israele ha occupato la Cisgiordania durante la guerra del 1967 e tutti gli insediamenti al suo interno sono considerati illegali dalla maggior parte della comunità internazionale.

Le forze israeliane effettuano sovente incursioni in diverse zone in tutta la Cisgiordania, in cui arrestano e spesso uccidono dei palestinesi.

(Traduzione dall’inglese di Cristiana Cavagna)

Rapporto OCHA del periodo 27 luglio – 9 agosto 2021

Le forze israeliane hanno sparato ed hanno ucciso quattro palestinesi, tra cui un 11enne

[*seguono dettagli*]. Il 27 luglio, un palestinese è stato ucciso a Beita, mentre non c’erano scontri in corso. Secondo l’esercito israeliano, l’uomo stava camminando in direzione dei soldati tenendo in mano una spranga di ferro e non si era fermato dopo i colpi di “avvertimento” sparati dai soldati. Fonti palestinesi riferiscono che l’uomo era un dipendente comunale che stava riparando la rete idrica e che la spranga di ferro era, in realtà, una chiave inglese. Il giorno dopo, un ragazzo di undici anni è stato ucciso a Beit Ummar. Era su un’auto che si stava allontanando lentamente dai soldati quando alcuni di loro hanno iniziato a rincorrere il veicolo sparando. Secondo l’esercito israeliano, l’uomo alla guida non aveva rispettato l’alt e i soldati hanno preso di mira le ruote. Al suo funerale, tenutosi il 29 luglio, in segno di protesta per la sua uccisione, i palestinesi hanno lanciato pietre e le forze israeliane hanno aperto il fuoco, uccidendo un altro palestinese. Allo stesso

modo, il 6 agosto, a Beita, durante una manifestazione, palestinesi hanno lanciato pietre contro le forze israeliane, che hanno sparato proiettili veri, proiettili di gomma e lacrimogeni, uccidendo ancora un altro palestinese. In Cisgiordania, da inizio anno ad oggi, sono stati uccisi dalle forze israeliane un totale di 50 palestinesi; tutti con proiettili veri.

In Cisgiordania, complessivamente, le forze israeliane hanno ferito 764 palestinesi [*seguono dettagli*]. La maggior parte dei feriti è stata colpita durante manifestazioni nel corso delle quali i palestinesi hanno lanciato pietre contro soldati israeliani, che hanno sparato proiettili veri, proiettili di gomma e gas lacrimogeni. Del totale dei feriti [*764*], 586 persone sono rimaste ferite a Beita, durante le proteste contro gli insediamenti [*colonici israeliani*] e 10 a Beit Dajan (entrambi in Nablus). Altri 107 sono rimasti feriti durante le proteste ai funerali del ragazzo undicenne ucciso a Beit Ummar, mentre 53 palestinesi sono rimasti feriti durante proteste contro le demolizioni nel villaggio di Sa'ir (Hebron). Una donna che, secondo l'esercito israeliano, ha tentato di accoltellare un soldato, è stata uccisa al checkpoint di Huwwara (Nablus). Del totale di feriti, 16 sono stati colpiti con proiettili veri, 141 con proiettili di gomma e i rimanenti sono stati curati principalmente per inalazione di gas lacrimogeno. Oltre ai 764 feriti direttamente dalle forze israeliane, 95 sono rimasti feriti a Beita mentre fuggivano dalle forze israeliane o in circostanze che non hanno potuto essere verificate.

In Cisgiordania le forze israeliane hanno effettuato 92 operazioni di ricerca-arresto ed hanno arrestato 115 palestinesi, tra cui 11 minori. La maggior parte delle operazioni è stata svolta nel governatorato di Gerusalemme (30) e nel governatorato di Hebron (17).

Il 6 agosto, gruppi armati palestinesi di Gaza hanno lanciato palloni incendiari che, secondo i media israeliani, hanno provocato quattro incendi in Israele. Il 7 agosto, le forze aeree israeliane hanno effettuato attacchi aerei su Gaza, a quanto riferito, prendendo di mira basi militari.

Ancora a Gaza, vicino alla recinzione perimetrale e al largo della costa, in almeno dieci occasioni, le forze israeliane hanno aperto il fuoco di avvertimento, presumibilmente per far rispettare le restrizioni di accesso [*imposte ai palestinesi*]. In un caso, le forze navali israeliane hanno trattenuto due pescatori per sei ore e hanno sequestrato la loro barca, successivamente

restituita. Almeno due volte, bulldozer militari israeliani hanno condotto operazioni di spianatura del terreno all'interno di Gaza, vicino alla recinzione perimetrale.

In Cisgiordania, a causa della mancanza di permessi di costruzione rilasciati da Israele, le autorità israeliane hanno demolito, sequestrato o costretto a autodemolire 57 strutture di proprietà palestinese, sfollando 97 persone, tra cui 67 minori, ed incidendo sui mezzi di sussistenza di altre 240 [*seguono dettagli*]. Di queste [*57*] strutture, 17 sono state sequestrate nella Comunità beduina di Ibziq, nella Valle del Giordano, provocando lo sfollamento di 27 [*delle 97*] persone, tra cui 19 [*dei 67*] minori. Altre 28 persone, tra cui 21 minori, sono state sfollate a seguito della demolizione, da parte delle autorità israeliane, di sei strutture in Al Mu'arrajat Centro (Ramallah). A Gerusalemme Est sono state demolite dodici strutture, di cui cinque di sussistenza, nel quartiere di Dahiyet al Bareed.

In Cisgiordania, coloni israeliani, o ritenuti tali, hanno vandalizzato almeno 40 alberi di proprietà palestinese e cinque veicoli. Gli alberi sono stati danneggiati ad Ar Rakeez (Hebron) e Al Jab'a (Betlemme), e i veicoli a Sarra (Nablus), Kafr Ra'i (Jenin) e Tayasir (Tubas).

Palestinesi, o persone ritenute tali, hanno lanciato pietre e ferito tre coloni israeliani. Inoltre, secondo fonti israeliane, il lancio di pietre ha danneggiato almeno 11 auto con targa israeliana.

¡

Ultimi sviluppi (successivi al periodo di riferimento)

L'11 agosto, un palestinese è morto per le ferite riportate il 3 agosto, a Jenin, dove era stato colpito dalle forze israeliane durante un'operazione di ricerca-arresto. Secondo fonti locali, i palestinesi avevano impiegato proiettili veri, avevano lanciato pietre e ordigni esplosivi, e le forze israeliane avevano sparato proiettili veri e gas lacrimogeni, colpendo e ferendo almeno sei palestinesi, compreso quello che è poi morto per le ferite riportate.

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informa-zioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina: https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians

L'Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, traduce in italiano l'edizione inglese dei Rapporti.

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace – *Via S. Allende, 5 – 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacerivoli@yahoo.it*

Ebrei israeliani chiedono: Basta con l'apartheid israeliano. Lettera aperta alla comunità internazionale

#IsraelisAgainstApartheid

Agosto 2021

Noi, ebrei israeliani, ci opponiamo alle azioni del governo israeliano e quindi dichiariamo il nostro impegno ad agire contro di esse. Ci rifiutiamo di accettare il regime suprematista ebraico e chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente in difesa dei palestinesi a Gaza, in Cisgiordania, a Gerusalemme, in Galilea, nel Negev, a Lydda, Giaffa, Ramleh, Haifa e in tutta la Palestina storica.

Il suprematismo ebraico è la pietra angolare del regime israeliano e il suo coerente obiettivo è espellere e cancellare il popolo palestinese, la sua storia e la sua identità nazionale. Questo obiettivo si manifesta in continui atti di pulizia etnica mediante sfratti e demolizioni di case, brutale occupazione militare, negazione dei diritti civili e umani ed emanazione di una serie di leggi razziste culminate nella legge Stato-Nazione, che definisce lo Stato come "lo Stato Nazione del popolo ebraico ", e solo di quest'ultimo.

Tutto ciò costituisce di fatto un regime di apartheid che crea aree simili a bantustan e ghetti per le comunità native palestinesi. Crediamo che il sionismo sia un principio di governo non etico che porta intrinsecamente a un regime di apartheid razzista che per oltre settanta anni ha commesso crimini di guerra e negato ai palestinesi i diritti umani fondamentali. Tali crimini e violazioni includono: la distruzione di centinaia di città e villaggi e il loro spopolamento di 750.000 palestinesi nel 1948, impedendo nel contempo attivamente il ritorno dei rifugiati; l'espropriazione sistematica delle terre dei palestinesi e il loro trasferimento a proprietari ebrei sotto gli auspici dello Stato; l'occupazione della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e delle alture del Golan e la messa in pratica di un regime militare colonizzatore, che governa su milioni di palestinesi; la graduale annessione dei territori occupati nel 1967 con una violenta operazione di ingegneria demografica; l'assedio in corso contro la Striscia di Gaza e i persistenti massacri della popolazione di Gaza da parte dell'aviazione israeliana; la persecuzione politica dei palestinesi in tutta la Palestina e l'incitamento in corso contro la leadership politica e la società in generale. Tutte queste atrocità hanno luogo a causa dell'impunità di cui Israele gode da parte della comunità internazionale e in particolare degli Stati Uniti.

Nelle ultime settimane, il governo israeliano ha aumentato i suoi tentativi di impossessarsi di case palestinesi a Gerusalemme Est (specialmente nel quartiere di Sheikh Jarrah) e ospitarvi coloni ebrei con l'obiettivo di completare l'ebraizzazione della città iniziata nel 1967. Durante il mese di Ramadan le forze

israeliane hanno intensificato il loro violento assalto al complesso della moschea di Al Aqsa, dando ai coloni il via libera per vandalizzare e aggredire fisicamente i palestinesi in Cisgiordania, Gerusalemme e in tutti i territori del ’48. Folle di coloni agiscono sotto l’egida della polizia israeliana e in coordinamento con essa. I media israeliani stanno partecipando alla sfrenata istigazione contro i cittadini arabi di Israele. Di conseguenza, le bande di ebrei godono dell’impunità per la loro violenza, mentre centinaia di cittadini palestinesi di Israele vengono arrestati per aver protetto le proprie case e comunità, o semplicemente per essere stati nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Di tanto in tanto Israele commette un ulteriore massacro contro la popolazione del ghetto di Gaza, rifiutando iniziative e proposte di cessate il fuoco con le organizzazioni palestinesi nella Striscia di Gaza e continuando con la distruzione di quartieri residenziali nella Striscia di Gaza e con il brutale assedio imposto contro circa due milioni di persone.

Come individui che si trovano dalla parte dell’oppressore e che hanno cercato per anni di spostare l’opinione pubblica in Israele al fine di cambiare dalle fondamenta l’attuale regime, siamo da molto tempo giunti alla conclusione che è impossibile cambiare il regime suprematista ebraico senza un intervento esterno.

Chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente per fermare le attuali aggressioni israeliane, di accogliere le richieste del movimento palestinese per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni, di agire per l’attuazione del diritto al ritorno dei palestinesi e per realizzare la giustizia storica, di raggiungere una soluzione giusta e democratica per tutti, basata sulla decolonizzazione della regione e sulla fondazione di uno Stato di tutti i suoi cittadini.

(Traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)

#IsraelisAgainstApartheid

1. Ruchama Marton
2. Reuven Abergel
3. Anat Matar
4. Orly Noy

5. Yehouda Shenhav
6. Ilan Pappe
7. Moshé Machover
8. Rela Mazali
9. Prof. Emmanuel Farjoun
10. Ronit Lentin
11. Marcelo Svirsky
12. Hannah Safran
13. Michel Warshawski
14. Jeff Halper
15. Hanna Zohar
16. Eyal Sivan
17. Melissa Danz
18. Tal Dor
19. Aya Kaniuk
20. Shiri Eisner
21. Shaul Tcherikover
22. Rana Saba
23. Esther Rapoport
24. Yossef Mekyton
25. Revital Sella
26. Haley Firkser

27. Michal Raz
28. Avi Liberman
29. Amitai Ben-Abba
30. Shlomo Owen
31. Shmuel Merzel
32. Maayan Geva
33. Hillel Garmi
34. Zohar Atai
35. Dina Hecht
36. Naama Farjoun
37. Ehud Shem Tov
38. Daniel Roe
39. Neta Golan
40. Guy Avni
41. Daniella Cramer
42. Yonatan Shapira
43. Einat Weizman
44. Tali Shapiro
45. Tom Pessah
46. Keren Assaf
47. Ofer Neiman
48. Tami Dynes

49. Guy Hirschfeld
50. Tsipi Erann
51. Aryeh Miller
52. Vardit Shalfy
53. Or Ben David
54. Haim Schwarczenberg
55. Oren Feld
56. Shira Havkin
57. Oneg Ben Dror
58. Rosana Berghoff
59. Lirona Rosenthal
60. Dror Shohet
61. Guy Gillor
62. Adi Shosberger
63. Imri Hen
64. Nuni Tal
65. Dalit Baum
66. Yoko Ram Chupak
67. Maxine Kaufman-Lacusta
68. Yael Shomroni
69. Bilha Golan Sündermann
70. Noa Shaindlinger

71. Noa Friehmann

72. Yom Shamash

73. Abigail Szor

74. Ronnen Ben-Arie

75. ayA Zamir

76. Connie Hackbarth

77. Adi Moreno

78. Yasmine Halevi

79. Kobi Snitz

80. Alexander Eyal

81. Ronen Wolf

82. Anat Elzam

83. Robert Nathan Suberi

84. Oshra Bar

85. Liat Rosenberg

86. Shaindy Ort

87. Ari Libero

88. Shai Ilan

89. Yasmin Eran- Vardi

90. Miri Barak

91. Tamar Selby

92. Elian Weizman

93. Aliza Dror
94. Ruti Lavi
95. Michal Sapir
96. Ayala Levinger
97. Daphna Baram
98. Yudit Ilany
99. Odeliya Matter
100. Yaniv Shachar
101. Ofra Yeshua-Lyth
102. Moshe Eliraz
103. Elfrea Lockley
104. Iris Hefets
105. Oriana Weich
106. Reut Ben-Yaakov
107. Doaa Abunasa
108. Yoram Blumenkranz
109. Tia Levi
110. Bosmat Gal
111. Rachel Beitarie
112. Udi Raz
113. Yael Friedman
114. Alon Marcus

115. Jasmin Wagner

116. Orna Akad

117. Avi Berg

118. Inna Michaeli

119. Galit Naaman

120. Sharona Weiss

121. Aya Breuer

122. Tal Janner-Klausner

123. Eran Torbiner

124. Vered Bitan

125. Pnina Werbner

126. Irit Rotmensch

127. Eliana Ben-David

128. Mike Arad

129. Karen Zack

130. Adi Liraz

131. Nadav Franckovich

132. Irit Segoli

133. Maya Reggev

134. Yam Nir-Bejerano

135. Abey Mizrahi

136. Hadas Leonov

137. Tair Borchardt

138. Yehudith Harel

139. Yael Politi

140. Itamar Shapira

141. Regev Nathansohn

142. Liad Kantorowicz

143. David Benarroch

144. Uri Gordon

145. Zohar Efron

146. Reuben Klein

147. Yisrael Puterman

148. Erica Melzer

149. Yaara Benger Alaluf

150. Anat Guthman

151. Erella Grassiani

152. Daniel Palanker Chas

153. Einat Podjarny

154. Yael Lerer

155. Ya’ara Peretz

156. Shirli Nadav

157. Lihi Joffe

158. Danielle Parsay

159. Adi Winter

160. Daphna Westerman

161. Tslil Ushpiz

162. Ella Janatovsky

163. Nily Gorin

164. Ora Slonim

165. Rachel Hagigi

166. Nahed Ghanayem

167. Maayan Ashash

168. Ruth Rosenthal

169. Debby Farber

170. Nicole Schwartz

171. Sahar Vardi

172. Hilla Dayan

173. Rana Sawalha

174. Galit Saporta

175. 0-Michaela Reisin

176. Adi Golan Bikhnafo

177. Sharon Avraham

178. Noa Roei

179. Elliot Beck

180. Jair Straschnow

181. Haim Bresheeth-Zabner

182. Amir Vudka

183. Alma Ganihar

184. Atalia Israeli Nevo

185. Itamar Liebergall

186. Jonathan Pollak

187. Livnat Konopny Decleve

188. Yanai Himelfarb

189. Sigal Ronen

190. Merav Devere

191. Shiri Wilk Nader

192. Dror K Levi

193. Yael Perlman

194. Laurent Schuman

195. Ferial Himel

196. Ester Nili Fisher

197. Abo Kouder Gaber

198. Ur Shlonsky

199. Rachel Giora

200. Judit Druks

201. Miri Michaeli

202. Tal(y) Wozner

203. Meir Amor

204. Souraya Abeid

205. Alon Benach

206. Roni Gechtman

207. Rahel Wachs

208. Anat Rosenblum

209. Yoav Beirach

210. Dorit Naaman

211. Noa Vidman

212. Dror Dayan

213. Ruthie Pliskin

214. Yaara Shaham

215. Inbar Tamari

216. Herzl Schubert

217. Assif Am-David

218. Nadia Cohen

219. Rachel Yagil

220. Rani Nader Wilk

221. Gony Halevi

222. Tamar Katz

223. Chagit Lyssy

224. Sam Shtein

225. Michal Baror

226. Doron Ben David

227. Miki Fischer

228. Zhava Grinfeld

229. Aviya Atai

230. Nimrod Ronen

231. Judith Tamir

232. Yotam Ben-David

233. Alex Cohn

234. Avital Barak

235. Maayan Vaknin

236. Tamar Yaron

237. Orit Ben David

238. Maia Bendersky

239. Oran Nissim

240. Roni Tzoreff

241. Udi Adiv

242. Lilach Ben David

243. Ayelet Yonah Adelman

244. Tal Berglas

245. Ronit Milano

246. Terry Greenblat

247. Mie Shamir

248. Oren Lamm

249. Ayelet Politi

250. Udi Aloni

251. Hava Ortman

252. Liat Hasenfratz

253. Marie Berry

254. Revital Elkayam

255. Asaf Calderon

256. Nitza Aminov

257. Isaac Johnston

258. Amos Brison

259. Michael Treiger

260. Hadas Binyamini

261. Sirli Bahar

262. Ron Naiweld

263. Maria Chekhanovich

264. Yehonatan Chekhanovich

265. Lisa Kronberg Chitayat

266. Moriah Lavey

267. Guy Yadin Evron

268. Eran Efrati

269. Zohar Weiss

270. Orit Zacks

271. Arielle Bareket

272. Sarah Raanan

273. Dana Dahdal

274. Zvi Gaster

275. Raz BDV

276. Emad Housary

277. Mika Zacks

278. Dorit Argo

279. Lorraine Evrard

280. Micha Kaplan Chetrit

281. Hadar Kleiman

282. Talma Bar-Din

283. Orit Friedland

284. Tali keren

285. Oded Carmi

286. Hadas Rivera-Weiss

287. Avi Blecherman

288. Lior wachtel

289. Avi Greenman

290. Dina Leibermann

291. Zurqab Razaq

292. Tamir Sorek

293. Oded Jacob

294. Itamar Avraham Cohen Scali

295. Chen Israel

296. Rand Warren Aronov

297. Gila Avni

298. Bekah Wolf

299. Alon Lapid

300. Ehud Kotegro

301. Entissar kharoub

302. Lotem Zabinski

303. Shai Carmeli Pollak

304. Yael Admoni

305. Hen Levi

306. Shahar Tsameret

307. Elik Nir

308. Nir Nader

309. Zoe Gutzeit

310. Ossi Ron

311. Raanan Alexandrowicz

312. Sima Sason

313. Ehud Sivosh

314. Elías Deik Halabi

315. Ben Gershovitz

316. David Kortwa

317. Gina Ben David

318. Liel Green

319. Evyatar shamir

320. Tom Mosek

321. Yael rozanes

322. Anna Fox

323. Ruhama Weiss

324. Tirtza Tauber

325. David Nir

326. Coral Cohen

327. Ayoub mohareb

328. Daniel Roth

329. Oz Shelach

330. Rona Even Merrill

331. Anat Biletzki

332. Shachaf Polakow

333. Michael Kaminer

334. Yaffit Windler

335. Maya Wind

336. Max Somerstein

337. Hillel Barak

338. Yaron Ben-Haim

339. Ori Goldberg

340. Milan Shiff

341. Sivan Ben-Hayun

342. Elana Wesley

343. Tali Baram

344. Hannah Goldman

345. Ronen Meshulam

346. Rotem Bahat

347. Toviel Rose

348. Miriam Meir

349. Sivan Tal

350. Naama Golan

351. Ruth Lackner Hiller

352. Afia Begum

353. Gaia Beirak

354. Assa Doron

355. Ze’ev Ionis

356. Mira Khazzam

357. Matan S. Cohen

358. Smadar Carmon

359. Amira Tasse

360. Shelly Yosha

361. Tal Frieden

362. Shai Shabtai

363. Leah Even Chorev

364. Reva Damir

365. Iris Stern Levi

366. Wael Sayej

367. Ronit Marian Kadishay

368. Freda Guttman

369. Diana Dolev

370. Annelien Kisch-Kroon

371. Debbie Eylon

372. Galit Eilat

373. Daniel Gagarin

374. Eyal Mazor

375. Yael Messer

376. Omri Goren

377. Rachel Hayut

378. Daphne Banai

379. Nadav Harari

380. Kamal Manzur

381. Meital Yaniv

382. Yudit Yahav

383. Elisheva Gavra

384. Dalia Sachs

385. Angela Godfrey-Goldstein

386. Shlomo Perets

387. Idit Nathan

388. Haim Yacobi

389. Edna Gorney

390. Hilla Kerner

391. Naomi Raz

392. Nir Lutati

393. Daniel Ayzenberg

394. Hava halevi

395. Rona Sela

396. Racheli Bar-Or

397. Ruti Kantor

398. Ayelet ophir

399. Noki Olchovski

400. Nina Jawitz

401. Ma’ayan Levi

402. Effi Ziv

403. Reshef Agam-Segal

404. Rami Heled

405. Dalit Fresco

406. Mirit Barashi

407. Ido Even Paz

408. Yoel Lion

409. Michal Margaliot

410. Tali Bromberg

411. Sharon Cohen

412. Hilla Bar-om

413. Yuval Tenenbaum

414. Lilit Bartana

415. Gilad Nir

416. Yael Gvirtz

417. Namer Golan

418. Ofir Shahar

419. Maya Herman

420. Guy Ronen

421. Gidon Raz

422. Ron Barkai

423. Assaf Rotman

424. Aaron Turgeman

425. Asaf Ronel

426. Nurit Peled-Elhanan

427. Mia Perelmuter

428. Sarit Tamura

429. Or Glicklich

430. Roni Meyerstein

431. Ofra Hoffman

432. Eran Razgour

433. Shai Gortler

434. Jacob Katriel

435. Ofer Shinar Levanon

436. Heidi Stern

437. Orly Dumitrescu

438. Rotem Levin

439. Atalia Omer

440. Yossi Shabo

441. Michal Schwartz

442. Itay Snir

443. Roy Wagner

444. Ella Gur

445. Hadar Solomon

446. Esther Bar Nathan

447. Jonathan Preminger

448. Moria Rabbani

449. Yeela Lahav Raz

450. Miriam Turmalin

451. Tuly Flint

452. Ori Ben Shalom

453. Rom Yan

454. Naftali Orner

455. Maya Ron Levinger

456. Aaron Paz

457. Liat Bar-oz

458. Adili Liberman

459. Barak Heymann

460. Miki Levy

461. Noam Keim

462. Ruth Varon

463. Tamir Erlich

464. Amjad Darwish

465. Annie Ohayon

466. Noga Wolff

467. Nadav David

468. Dr Moshe Behar

469. Hila Rubinstein

470. Anna Waisman

471. Yehonatan Ben Yisrael

472. Mazal Etedgi

473. Yuval Naor

474. Rotem Marty

475. Maya Paz

476. Yael Meron

477. Danae Elon

478. Gali Schell

479. Anna Kleiman

480. Or Shloman

481. Gili Sercarz

482. Natali Kalnitski

483. Ohad Bracha

484. Moriel Ram

485. Eliezer Moav

486. O-Ren Horowitz

487. Ilana Bernstein

488. Tamar Aviyah

489. Hugit Rubinstein

490. Dafna Kaplan

491. Yakov Pipman

492. Netta Toledano

493. Daphna Levit

494. Noa Bar Hain

495. Yuval Graff

496. Amit Ben Haim

497. Noga Eilon

498. Alma Katz

499. Yom Omer

500. Moshe Yamo

501. Noga Hurvitz

502. Arie Finkelstein

503. Tali Rabin

504. Romi Marcia Bencke

505. Ilana Machover

506. Michal Cohen

507. Sigal Primor

508. Michal Gabay

509. Lea Pipman Dotan

510. Yotam Ben Meir

511. Kochav Shachar

512. Haim Scortariu

513. Dotan Moreno

514. Gaya Feldheim Schorr

515. Ariel Koren

516. Layla Natour

517. Maayan Iyar Averbuch

518. Gilad Ben David

519. Maya Eshel

520. Itai Vonshak

521. Matan Sandler Tadmor

522. Hagit Borer

523. Sharon Shmuel

524. Yosefa Loshitzky

525. Noga Emuna Avisar

526. Aya Kook

527. Gabriel Schubiner

528. Elham Rokni

529. Tamar Goldschmidt

530. Avigail y. Zeleke

531. Ofer Tisser

532. Revital Madar

533. Elana Lakh

534. Zohar Regev

535. Elana Summers

536. Chava Finkler

537. Sharon Orshalimy

538. Guy Elhanan

539. Michal Schendar

540. Shir Darwin Regev

541. N.Nur Zahor

542. Ori Rom

543. Noa Schwartz

544. Anita S. Maroun

545. Hani Abramson

546. Glick Moshe

547. Ortal Mizrahi

548. Noam Schechter

549. Yulie Cohen

550. Eviatar Bach

551. Amnon Keren

552. Ella Levenbach

553. Omer Shokron

554. Shira Shvadron

555. Gadi Schnitzer

556. Natalie Rothman

557. Ron Cohen

558. Michal Halevy

559. Shelly Mehari

560. Andrea Koverman

561. Ira Perelson

562. Aviv Liplis

563. Syed Fatima Hossain

564. Yoav haas

565. Vardit Goldner

566. Nitzan Lebovic

567. Nomi Drory

568. Sivan Barak

569. Gabriela Vollick

570. Avi Incisiker Cohen

571. Raya Fidel

572. Maya Ober

573. Itamar Feigenbaum

574. Agan Tsabari

575. Ronit Milo

576. Lenny Lapon

577. Alon Stotter

578. Yael Kahn

579. Moran Barir

580. Omri Haven

581. Felix Laub

582. Daniella Aperlev

583. Sarah Shapiro

584. Yvonne Deutsch

585. Itamar Stamler

586. Lia Tarachansky

587. Naava Weiner

588. Daniella Krishevsky

589. Efrat Levy

590. Howard Cohen

591. Daniel Flexer

592. Victor Herstigg

593. Julie Weinberg-Connors

594. David L. Mandel

595. Hanan Offner

596. Ayelet Ben-Yishai

597. Itay Sapir

598. Nizan Weisman

599. Bryan Atinsky

600. Naama Or

601. Talia Krevsky

602. Mali Assaf

603. Tom Sela

604. Maya Mukamel

605. Sigal Oppenhaim Shachar

606. Elizabet Freund

607. Yossi Cohen

608. Itzik Gil

609. Nomi Shir

610. Haitham Salim

611. Simma Chester

612. Omri Cohen

613. Gil Mualem-Doron

614. Erez Moshe Amit

615. Ehud Tamuz

616. Tom Koren

617. Rachel Milstein

618. Gil Freund

619. Yael Shein

620. Rechavia Berman

621. Shoshana Kahn

622. Tania Jones

623. Christoph Bugel

624. Gaby Ron

625. Mieka Polanco

626. Naomi Lyth

627. Ruth Noemi Pragier

628. Tali Harkavi

629. Danielle zini

630. Mohammed Patel

631. Yam-Nir Bejerano

632. Sara Almog

633. Susan Ettinger

634. David Miller

635. Michal David

636. Yana Knopova

637. Omer Shamir

638. Simeon S. Jacob

639. Ruth Sevack

640. Lee Hemminger

641. Jonatan Israel

642. Nora Gottlieb

643. Roni Roseman

644. Omer Sharir

645. Mijal Kimel

646. Ilya Ziblat Shay

647. Lian Malki-Schubert

648. Aviv Nitsan

649. Valerie Malki

650. Omar Mahmoud

651. Oz Malul

652. Yael Edri

653. Amir Zloof

654. Sirah Foighel

655. Keren Manor

656. Eli Aminov

657. Abigail Yanow

658. Hagit Zohara M

659. Daphna Thier

660. Maya Lerman

661. Yuula Benivolski

662. Shlomit Altman

663. Ivy Sichel

664. Anael Resnick

665. Tamar Sarfatti

666. Irit Halperin

667. Yaar Koren

668. Ada Bilu

669. Julieta Kriger

670. Jackie Yarosky

671. Uri Rodberg

672. Mohammedi Fatima

673. Maayan Priel

674. Hadas Kedar

675. Michal Peleg

676. Hava Lerman

677. Tal Nitzan

678. Einat Amir

679. Mia Kerner

680. Gil Schneider

681. Tzvia Thier

682. Marina Ergas

683. Irit Halavy

684. Shahar Shnitzer

685. Ibrahim Hawash

686. Avishay Halavy

687. Raphael Cohney

688. Eran Stoler

689. Dafi Cramer

690. Or Gerlitz

691. Anat Natasha Camran

692. Hadas Thier

693. Shachar Camran

694. Dr. Ariela Bairey Ben Ishay

695. Sr. Mary Beth Orr

696. Oren Yehosha

697. Rebecca Maria Goldschmidt

698. Ohal Grietzer

699. Mauricio Calderón F

700. Nir Harel

701. Yahav Erez

702. Oz Marinov

703. Zohar Alon

704. Yiskah Bashevis

705. Ilan Blumberg

706. Amit Perelson

707. Sarah Shartal Levinthal

708. Simcha Stecklov

709. Noga Elhassid

710. Elia Koutavas

711. Esther Kingston-Mann

712. Mohd Isa Maaroff

713. David Pollack

714. Rina King

715. Batya Gil Margalit

716. Tamar Verete

717. Tami Gold

718. Khalil Toama

719. Aviva Wexler

720. Tamar Dover

721. Hester Eisenstein

722. Hamutal Fishman

723. Shlomit Yerushalmi

724. Dina Afek

725. Avigail Yanow

726. Dani Wachsmann

727. Vered Keasar

728. Ahmad Awad

729. Adi Raz

730. Shimrit Karni

731. Lilach Ram Chupak

732. Tamar Zamir

733. B.H. Yael

734. Dr. Amir Locker-Biletzki

735. Jessica Falstein

736. Yael Vishnizki-Levi

737. Mela Itzhaki

738. Shira Bitan

739. Shir Hever

740. Orna Meir

741. Noa Moguillansky

742. David Gilad

743. Syeda Afia Sarah Hossein

744. Hen Magen

745. Shelli Ben Shachar

746. Noa Poliakin Dotan

747. Yossi Farjoun

748. Uzi Nitsan

749. Maya Azran

750. Rotem Anna Diamant

751. Rotem Linial

752. David Cohen

753. Shahar Zaken

754. Yael Ben-Chaim

755. Netanel Ben Yarden

756. Bar Maor Neeman

757. Ayelet Desta

758. Ari Gold

759. Ofra Ben Artzi

760. Gioia Morris

761. Layla Klinger

762. Adi Savran

763. Ari Gutman

764. Sarah kashlan

765. Sahar Khalil

766. Gabriela Zappi

767. Rann Bar-On

768. Eitan Bronstein

769. Michal Shalva

770. Safeyah Levy

771. Shiraz Grinbaum

772. Sigal Kook Avivi

773. Nizan Shaked

774. Elimelech Dror

775. Pnina Grietzer

776. Dror Feiler

777. David Tsinovoy

778. Asma Daragmeh

779. Imad Sayeed

780. Yasmin Eran-Bardi

781. Yael Plat

782. Tal Gilad

783. Omer Krieger

784. Ofer Engel

785. Omri Eran Vardi

786. Shelley Sella

787. Gili Lavy

788. Gadi Cohen

789. Alisa Klein

790. Eden Mitsenmacher

791. Meshulam Plaves

792. Noa Assido

793. Rubén Kotler

794. Oreet Ashery

795. Sigal Flint

796. Yonah Gabbai

797. Shira Inbar

798. Orit Levy

799. Roee Rosen

800. Alma Ben Yossef

801. Karen Russo

802. Ilan Dadon

803. Hadar Ben-Simon

804. Ofer Gazit

805. Michal Zak

806. Dori Tal

807. Maytal Strul

808. Alma Halpern

809. Ophir Gilad

810. Udi Pladott

811. Daniel Shaya

812. Shlomo Regev

813. Arie David Plat

814. Zehava Greenfeld

815. Sharon Mantel

816. Shlomi Fogel

817. Daniela Ma-yafit

818. Anka Schneidermann

819. Tal Iungman

820. Maya Guttmann

821. Naomi Kallner

822. Osama Zatar

823. Adi Ben Yaccov

824. Carmit Wolberg

825. Liat Fassberg

826. Merav Amir

827. Keren Samuel Dalach

828. Noga inbar

829. Yeheli Cialic

830. Einat Walter

831. Rivka Warshwsky

832. Nait Rosenfelder

833. Adi Maoz

834. Michal Ben-Gera

835. Irit Reinheimer

836. Debby Lerman

837. Lillian Rosengarten

838. Aviva Konforty

839. Tai Shani

840. Hannah Kessler

841. Henry Lowi

842. Yoram Gelman

843. Noa Farbstein

844. Yael Tal-Barzilai

845. James Marks

846. Miriam Marmur

847. Daniel Alexander Machover

848. Yaar Peretz

849. Marc Volovic

850. Nufar Shimony

851. Elana Golden

852. Tamir Lederberg

853. Omer Katz

854. Abe Hayeem

855. Michael Schell

856. Adam Shulman

857. Sagi Raveh

858. Tamar Gordon

859. Orit Loyter

860. Guy Oron

861. Bracha Flicoteaux

862. Roni Wang

863. Nina Sodin

864. Irit Sela

865. Dalia Hager

866. Hili Razinsky

867. Alex Nissen

868. Rivka Vitenberg

869. Sarah Magen

870. Shelly Nativ

871. Yehudit Yinhar

872. Gal Lugassi

873. Matan Prezma

874. Nomi Erteschik-Shir

875. Elya Kravtsov

876. Rachel Freudenthal

877. Sophie Paulay

878. Edna Kadman

879. Michal Kaiser-Livne

880. Elinor Azari

881. Adi Shechter

882. Anna Aharon

883. Roni Sharabi

884. Nora Bendersky

885. Lior Elefant

886. Avshalom Rov

887. Daniel Shoshan

888. Nir Falah

889. Rachel Algazi

890. Yara Agbaria

891. Raz Weiner

892. Nadia Jona

893. Noga Spector

894. Ofek Taragan

895. Varda Heled

896. Avi-ram Tzoreff

897. Ronen Skaletzky

898. Ron-Ethan Melamed

899. Tal Marom

900. Erella Shadmi

901. Iftach Starik

902. Sine Gadot

903. Matan Golan

904. Pepe Goldman

905. Nabil Alfayoumi

906. Gilad Paz

907. Amit Salomon

908. Iftach Shavit

909. Batel Glor

910. Yael Koren

911. Mordechai Shilo

912. Daphna Shochat

913. Zuraya Hadad

914. Yael Shoham

915. Aharon Michael Keiser

916. Daniel Avi Schneider

917. Nitzan Marinov

918. Rachel Barlow

919. Gilad Ben Ari

920. Talia Zohar

921. Noga Kadman

922. Ruben Serroussi

923. Dafna Lichtmam

924. Alma Itzhaky

925. Ira Avneri

926. Naor Ben Yehoyada

927. Tamar Katriel

928. Dochy Lichtensztajn

929. Noa Shuval

930. Ree Levin

931. Ilana Zabari

932. Jonathan Ofir

933. Ayelet Chen

934. Dov Caller

935. Maya Goldman

936. Ophir Hodel

937. Rivka Pearl Etkin

938. Rona Sela

939. Tamar Fortuna

940. Yifat Susskind

941. David Opp

942. Aviad Albert

943. Cindy Goldstein

944. Elhanan Lax

945. Aryeh Shomron

946. Shlomit Altman

947. Nirit Sommerfeld

948. Rotem Sudman

949. Dror Dayan

950. Dorit Shippin

951. Veronica Hamutal

952. Eyal Vexler

953. Adi Lustigman

954. Tally Gur

955. Ofira Henig

956. Shmuel Binyamin

957. Diego Lewin

958. Taliah Pollack

959. Dror Sprung

960. Inbar Birak

961. Ben Ronen

962. Daniel Solomon

963. Alison Carmel

964. Vardit Goldner

965. Racheli Said

966. Omri Najad

967. Maya Eshet

968. Nurit Dreamer

969. Ofra Danon

970. Tomer Avrahami

971. Shimon Azulay

972. Einav Kaplan Raz

973. Noam Ben Chorin

974. Eyal Hareuveni

975. Shaked Kaufmann

976. Irena Shofaniyeh

977. Iddo Naiss

978. Asaf Bass

979. Hillel David Greenwald

980. Maayan Levi

981. Asher Fried

982. Asia Weksler

983. Nadia Jona

984. Itai Feitelson

985. Hedva Isachar

986. Ruth Erez

987. Yossi Zabari

988. Rina Goren

989. Tali Bromberg

990. Hillai Peli

991. Goni Raz

992. Shai Tal

993. Guy Sapirstein

994. Shahar Or

995. Odelia Toder

996. Neria Biala

997. Ilana Meystelman

998. Naor Urian

999. Asaf Achai

1000. Lior Kariel

1001. Talia Vekshtein

1002. Efrat Noy

1003. Ruthie Ginsburg

1004. Haya Livne

1005. Daphna Ganor

1006. Nama Landau

1007. Daniela Darvasi

1008. Mati Kroin

1009. Ofir Sovan

1010. Doron Orr

1011. Alona Amram

1012. Yuval Tirosh

1013. Ron Amit

1014. Emmanuel Jakob Auerbach

1015. Yuval Benari

1016. Dafna Saporta

1017. Maayan Shtendel

1018. Hila Amar

1019. Oded Zinger

1020. Shirli Tepper

1021. Daniella Kaufman

1022. Zohar Peled

1023. Liane Rosenthal

1024. Eitan Shaag

1025. Daniel Jacobowitz

1026. Guy Meltzer

1027. Nirit Haviv

1028. Oren Elbaz

1029. Efrat Bella Levy

1030. Sabi Yafffa

1031. Eddie Saar

1032. Maya Rizov

1033. Galia Chai

1034. Addi Ilan

1035. Tammy Avichail

1036. Diana Gilon

1037. Tamara Pratt

1038. Erin Toledano Farajov

1039. Dora Lavie

1040. Fanny Prizant

1041. Yakov Horn

Quanti palestinesi morti sono troppi?

Zvi Bar'el

10 agosto 2021 – Haaretz

Secondo un articolo di Yaniv Kubovich su Haaretz di martedì, "il capo di stato maggiore [israeliano] Aviv Kochavi ha chiesto agli alti gradi del Comando Centrale [uno dei quattro comandi regionali, stanziato in Cisgiordania, ndtr.] di intervenire per ridurre i casi di uso di armi da fuoco contro palestinesi in Cisgiordania". Presumibilmente non ci potrebbe essere una smentita più clamorosa delle affermazioni del giornalista Gideon Levy riguardo a Kochavi, secondo le quali "il comandante di un esercito che non abbia niente da dire riguardo a queste metodiche uccisioni contribuisce ancor di più alla degenerazione dell'esercito."

Qui c'è un capo di stato maggiore che dedica attenzione ai sentimenti della gente, che comprende che gli omicidi perpetrati in suo nome in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza non vengono accolti facilmente dall'opinione pubblica, anche se solo da una piccola parte di essa. Si erge come un leone per porre fine al crimine e "chiede" ai suoi ufficiali superiori di tenere sotto controllo i comportamenti indisciplinati.

Non fa assolutamente nessuna differenza se Kochavi sia rimasto impressionato oppure no da quello che è stato scritto sui media o dalle critiche della "dirigenza politica" e dell'establishment della difesa riguardo alla condotta del capo del

comando centrale Tamir Yadai, secondo le quali gli ufficiali del Comando Centrale hanno operato in modo suscettibile di incendiare la Cisgiordania.

Quello che è importante è come mettere in pratica sul terreno la richiesta di Kochavi. Quanti palestinesi innocenti ci viene permesso di uccidere prima che ciò inneschi un incendio? Ogni brigata o compagnia riceverà una quota mensile o annuale di morti che non dovrà essere superata?

Possiamo già sentire le grida di dolore dei dirigenti dei coloni secondo cui il capo di stato maggiore non permette alle IDF [l'esercito israeliano, ndtr.] di vincere. Possono smettere di preoccuparsi, Kochavi chiede solo di abbassare il fuoco, non di spegnerlo. Lo ha chiesto solo agli ufficiali delle IDF, non a loro. I coloni non sono affatto sottoposti a lui, e le loro armi, comprese quelle dei soldati che essi a volte usano, sono libere da ogni restrizione.

La cosa realmente sorprendente è la richiesta di Kochavi di coinvolgere un maggior numero di ufficiali superiori sul terreno e di fare in modo che più decisioni siano prese dai gradi più alti. Ecco il dilemma: chi sono questi ufficiali superiori che saranno considerati responsabili? Nell'operazione "Margine protettivo", la guerra a Gaza del 2014, quando comandava la brigata Givati il tenente colonnello Ofer Winter spiegò ai suoi soldati che "la storia ci ha scelti per essere l'avanguardia nella lotta contro i nemici terroristi di Gaza, che insultano e scherniscono il dio delle campagne di Israele."

Oggi il generale di brigata Winter comanda l'Utzbat Ha'esh, una divisione d'élite dei paracadutisti sottoposta al Comando Centrale, che è guidata dal generale Yadai, l'ufficiale più alto in grado responsabile del fuoco mortale contro i palestinesi. Lo "spirito di comando" di Winter è cambiato da allora? E perché dovrebbe cambiare, quando lo stesso ministro della Difesa Benny Gantz indossa sul bavero della divisa la medaglia per l'uccisione in massa di cui è stato responsabile, come capo di stato maggiore delle IDF, durante quella stessa campagna?

Questo mese si è scoperto che lo stesso spirito è rimasto in vigore nelle campagne che sono seguite. Nell'operazione "Guardiano delle mura" uno dei bombardamenti delle IDF contro Gaza ha colpito delle strutture precarie nei pressi di Beit Lahia. Sei persone sono state uccise: un neonato di 9 mesi, una diciassettenne, tre donne e un uomo. Le IDF si sono premurate di nascondere

l’incidente, e la sua risposta banale ha dimostrato quanto profonda sia la loro indifferenza.

Le IDF hanno imparato la lezione e l’hanno insegnata all’unità combattente, ha borbottato il portavoce delle IDF. Nessun ufficiale superiore ha perso il posto. È stato solo a quella stessa unità che è stata impartita la lezione o il messaggio è stato inviato anche ad altre unità, e soprattutto agli ufficiali superiori del Comando Centrale? Sono questi i pompieri che d’ora in avanti controlleranno l’“altezza delle fiamme”? E chi ha alimentato le fiamme finora?

Da maggio in Cisgiordania sono stati uccisi oltre 40 palestinesi. Ora quello che ci manca è che il portavoce delle IDF presenti con orgoglio il suo risultato come prova che “la lezione è stata appresa”. Senza questo, potrebbe sostenere, sarebbero stati uccisi 80, o forse 100, palestinesi.

Questo non è più solo lo “spirito del comandante”, una cosa che dipende dalla personalità e dai valori di un comandante dell’esercito o del capo di un comando regionale. Al contrario qui vediamo una cultura di occupazione militare che non cambia per un qualche ordine. Ormai è una questione di tradizione operativa.

(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)

I pescatori di Gaza presi tra l’incudine e il martello

Motasem A Dalloul

9 agosto 2021 middleeastmonitor

“La vita del pescatore è sempre dura, ovunque, ma sotto l’occupazione militare israeliana lo è ancora di più.”

Samya e Omayya Abu Watfa hanno perso il padre undici anni fa. Si stanno preparando per il nuovo semestre all’università, dove Samya

studia chimica e Omayya studia sicurezza alimentare. Ognuno ha bisogno di circa 1.100 – 1.200 dollari per le tasse scolastiche, ma dipendono dal fratello Mohammad, 33 anni, che è un pescatore. Ciò significa che il denaro scarseggia.

“Lavora giorno e notte per provvedere a noi, a nostra madre e ai tre fratelli”, mi ha detto Samya. Mohammad è per noi fratello, padre, tutto.” Ha anche la sua famiglia a cui pensare, una moglie e quattro figli.

A 22 anni Mohammad Abu Watfa ha ereditato la barca da suo padre. Ha lasciato l’università per lavorare e provvedere alla famiglia. “Lavoravo con mio padre quando era vivo, anche durante gli studi. Voleva che diventassi ingegnere, ma non potevo lavorare e continuare a studiare”.

Come tutti gli altri pescatori di Gaza, Abu Watfa sarebbe contento del suo lavoro, anche se è molto duro, se non fosse per le restrizioni imposte da Israele e per le quotidiane violenze esercitate dalla marina israeliana.

Il capo del Sindacato dei Pescatori di Gaza ha ribadito come l’occupazione israeliana abbia imposto un rigoroso blocco terrestre, aereo e marittimo sulla Striscia di Gaza dal 2006. “Questo rende insopportabile la vita di oltre 2 milioni di persone a Gaza”, ha affermato Nizar Ayyash. “La pesca è uno dei settori più colpiti dal blocco. Più di 4.500 pescatori, che hanno complessivamente a carico circa 50.000 persone, vivono e lavorano sotto un’estrema pressione e stress a causa delle misure israeliane connesse al blocco”.

Secondo gli Accordi di Pace di Oslo firmati nel 1993 tra Israele e l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina, i palestinesi dovrebbero avere accesso alla pesca senza restrizioni fino a 20 miglia nautiche al largo della costa di Gaza. Tuttavia, non sono mai stati autorizzati ad avventurarsi oltre le 16 miglia. Normalmente, sono bloccati entro le 12 miglia; spesso molto meno.

La scorsa settimana, ad esempio, la marina di occupazione israeliana ha ridotto la zona di pesca a sei miglia nautiche in

risposta a ciò che Israele ha affermato essere il lancio di palloni incendiari da Gaza verso Israele. È stato poi esteso di nuovo a 12 miglia nautiche. Questo è il gioco israeliano con i pescatori palestinesi dal 2005. Ci sono momenti in cui lo Stato di occupazione vieta del tutto la pesca per giorni o settimane con il più debole dei pretesti.

“Dal 2007”, ha affermato l’Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) in un recente rapporto, “Israele ha mantenuto incerta la zona di pesca come parte della sua politica di ‘zone cuscinetto’ marittime, ovvero l’imposizione unilaterale da parte di Israele di inaccessibili zone militari nelle acque palestinesi, spesso vietando completamente la pesca ai palestinesi”.

La pesca è sempre stata un lavoro pericoloso per uomini come Abu Watfa, che mette in gioco la propria vita per portare il cibo in tavola. “A volte ci sono branchi di pesci a circa 15 miglia al largo. Se vogliamo catturarli, dobbiamo andare più in là e spingerli a riva. Quando lo facciamo, la marina israeliana ci insegue, ci spara e poi ci vieta di pescare”.

L’ OCHA ha sottolineato che “Nel corso degli anni, gli attacchi illegali e ingiustificati di Israele – comprese forme di forza letale e altri eccessi, arresti arbitrari, confisca e distruzione di barche e altri materiali da pesca – e restrizioni punitive contro i pescatori palestinesi hanno reso la pesca al largo della costa di Gaza un rischio per la vita e la sicurezza e ridotto la comunità dei pescatori in povertà estrema”.

Queste pratiche, ha aggiunto l’ONU, fanno parte della attuale politica di Israele di interdizioni nella Striscia di Gaza. “Equivalgono a una punizione collettiva illegale degli oltre due milioni di residenti palestinesi, e sono tra le pratiche, leggi e politiche che costituiscono il regime di apartheid di Israele contro il popolo palestinese”.

Bilal Bashir, 42 anni, lavora insieme ad altri dieci pescatori sulla stessa barca. Si è lamentato delle ripetute aggressioni israeliane

contro di loro. “A volte, Israele decide di ridurre la zona di pesca proprio mentre siamo in mare. Apprendiamo della restrizione solo quando la marina apre il fuoco contro di noi o i marinai ci urlano contro con gli altoparlanti”.

La sua barca è stata colpita più volte dal fuoco israeliano. Nel marzo 2015, ricorda con amarezza, il suo collega Tawfiq Abu Riala, 32 anni, è stato ucciso. “Quando Tawfiq è stato colpito siamo rimasti scioccati e abbiamo chiesto aiuto. Invece di aiutarci, la marina ha arrestato altri due uomini”.

L’ultimo incidente del genere è accaduto nel febbraio 2018. Le forze di occupazione hanno spiegato cosa è successo: “Una nave sospetta [sic] ha lasciato la zona di pesca al largo della Striscia di Gaza settentrionale, con a bordo tre sospetti [per cui i marinai israeliani hanno iniziato] il protocollo di arresto, che include richiami [di stop], spari di avvertimento in aria e spari alla barca stessa… A seguito degli spari, uno dei sospetti è stato gravemente ferito e in seguito è morto per le ferite riportate”.

La pesca è un affare costoso. Un giorno in mare di una barca con dieci pescatori a bordo può costare fino a 1.500 dollari. “Quando navighiamo entro le 15 miglia nautiche, difficilmente il pescato può coprire le spese”, ha osservato Kinan Baker, 27 anni. “Quando la zona di pesca viene ridotta a sei miglia nautiche è una perdita enorme perché il pescato non copre le spese .”

Ayyash ha descritto l’industria della pesca come il settore più vulnerabile sotto l’assedio imposto a Gaza dall’occupazione israeliana. “Israele sfrutta tutto per mettere sotto pressione la resistenza palestinese. Questa [punizione collettiva] è una chiara violazione del diritto internazionale”. Il capo del sindacato ha chiesto al mondo di esercitare pressioni su Israele affinché smetta di mettere in pericolo la vita e il sostentamento dei pescatori per motivi politici o di sicurezza.

“Le punizioni collettive equivalgono a crimini di guerra, e se parte di una politica diffusa o sistematica sono crimini contro l’umanità e

sono i fattori principali del deterioramento della situazione umanitaria a Gaza", ha aggiunto il Center Al Mezan for Human Rights [organizzazione non governativa con sede nel campo profughi palestinese di Jabalia nella Striscia di Gaza, ndtr.]

Nel giugno dello scorso anno la Banca Mondiale ha affermato che "la pesca è una fonte vitale di occupazione, con più di 100.000 persone che beneficiano del settore". Oltre ai pescatori e alle loro famiglie, ha indicato come beneficiari del settore i commercianti al dettaglio, i proprietari di ristoranti, gli operatori di vivai e i trasportatori del pesce. "Tuttavia, il mare non è più generoso come una volta. La gente di Gaza non può far conto sul proprio pesce, e a volte nemmeno permetterselo. La maggior parte delle famiglie di pescatori sono povere e il loro reddito sta diventando sempre più precario man mano che gli ecosistemi marini continuano a degradare."

La vita del pescatore è sempre dura, ovunque, ma sotto l'occupazione militare israeliana lo è ancora di più. I pescatori di Gaza sono presi tra l'incudine dell'occupazione e il martello delle difficoltà economiche.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Consigli (comunali) israeliani vietano "illegalmente" ai palestinesi l'accesso alle spiagge, adducendo le norme sul Covid-19

Redazione di **Middle East Eye**

8 agosto 2021 – Middle East Eye

L’associazione per i diritti Adalah afferma che le misure hanno lo scopo di bloccare l’ingresso dei palestinesi ‘col pretesto della salute pubblica’

Le municipalità israeliane hanno illegalmente vietato l’accesso dei palestinesi alle spiagge in tre città, con misure denunciate da un’associazione locale per i diritti come “iniziative di apartheid”.

Domenica il Centro Legale per i Diritti della Minoranza Araba in Israele (Adalah) ha dichiarato che le autorità comunali di Netanya, Akka e Hadera hanno imposto nuove restrizioni ai non residenti con il pretesto di misure di sicurezza contro il Covid-19.

L’associazione per i diritti ha inviato una lettera al procuratore generale di Israele sostenendo che tali misure sono illegali.

Il consiglio comunale di Akka (Acri) il 4 agosto ha deciso di costruire una barriera intorno alla spiaggia di Argaman, consentendovi l’accesso solo a coloro che esibiscono un certificato di vaccinazione.

Adalah ha affermato che la decisione contravviene alle norme del governo sul Covid-19, che non impediscono la circolazione in spazi pubblici all’aperto. L’Ufficio per il Coronavirus di Israele è l’unica autorità che ha competenza per applicare qualunque misura relativa alla pandemia, ha affermato l’associazione per i diritti, sostenendo che il consiglio comunale ha quindi violato la legge.

Il Comune di Akka ha anche vietato agli autobus privati l’ingresso alle strade che portano alla spiaggia.

Adalah ha aggiunto che le misure “hanno lo scopo di impedire ai visitatori palestinesi provenienti dalla Cisgiordania l’accesso alle spiagge di Akka con il pretesto della salute pubblica”

“Le immagini viste a Akka non lasciano spazio all’immaginazione: gli ispettori comunali hanno cacciato con la forza i palestinesi fuori dal perimetro cittadino per il solo fatto di essere palestinesi”, ha detto l’avvocato di Adalah, Rabea Eghbariah.

“L’utilizzo di giustificazioni connesse all’aumento dei casi di Covid-19 per imporre misure illegali di restrizioni alla libertà di movimento e di divieto di accesso a spazi pubblici con motivazioni razziste è un fenomeno che sta emergendo.

Per ironia, queste iniziative locali di apartheid che hanno lo scopo di ottenere una segregazione razziale potrebbero probabilmente violare anche i diritti di altre collettività.”

Secondo un video postato su Facebook dal giornalista Rafat Aker, ispettori del Comune di Akka il 5 agosto hanno costretto dei palestinesi della città di Jenin in Cisgiordania a lasciare la città nonostante il fatto che alcuni di loro avessero spiegato di essere vaccinati e fossero in possesso di permessi legali di ingresso e soggiorno.

Adalah ha detto che simili restrizioni sono state imposte in seguito a Hadera, mentre il Comune di Netanya aveva preso misure analoghe a luglio durante la festa di Eid al-Adha.

In quell’occasione Netanya ha installato posti di blocco agli ingressi della città e impedito l’accesso ai palestinesi.

(Traduzione dall’inglese di Cristiana Cavagna)